PROLOGO DA RECITARSI NEL TEATRO DI VIA DEL COCOMERO PER L'INTERVENTO...

Andrea Patriarchi

Digitized by Google

PROLOGO

DA RECITARSI NEL TEATRO

DI VIA DEL COCOMERO

PER L' INTERVENTO PRIMO

ALLA COMMEDIA IN PROSA

DELLE LORO ALTEZZE REALI

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA, E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA, ec. ec. ec.

E GRANDUCA DI TOSCANA

E MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA, ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA, ec.ec.ec

E GRANDUCHESSA DI TOSCANA.

La Sera del dì 1. Aprile 1766.

Si vende da Anton Giuseppe Pagani, Librajo
alle scalere di Badia.

Digitized by Google

Digitized by Google

Rappresenta il Teatro un alto Monte variamente disposto, ove men' aspro, e praticabile, ove più scosceso, e inaccessibile, pieno di Piante, e di Alberi fra' quali abbonderanno più di tutti l' Abete, il Faggio, il Pino. Alle falde di questo Monte si vedrà da una parte l' Arno incoronato di Canne, e in lontananza il Mar Tirreno ove egli sbocca. Accanto all' Arno sarà la Poesìa, e dall' altra parte la Commedia, e intorno alle dette Figure, alberi, tronchi, e sassi.

ARNO POESIA COMMEDIA

Arno Taci non più, che di te stessa ancora (a)
Fatta maggiore un dì potrai verace
Di LEOPOLDO, e LUISA
Le lodi rammentare; il Mar frapposto
Lieto passar della tua tromba il suono

(a) Alla Poesia.

L' America udirà: di Carlo Invitto
Di quel gran Rè; che ne' due Mondi impera
Viva l' Augusta Figlia in mille nuovi
Non intesi linguaggi
Ripeter sentirassi: Eco giuliva
Del mio Tirreno Mar le Ninfe algose
Renderanno a tai voci, e mai non fia
Che di quell' Alma grande
Tutti dicano i pregj; eccoti il dono
Ch' io riserbo per te; Puoi di tua sorte
Meco lagnarti? In pace
Mi lascia or dunque, e intanto
Pensa a quel giorno, e t' apparecchia al canto.

Poes. Dura legge m' imponi; A quel bramato
Dolce Signor, che di tue genti il freno
Là fin dall' Istro a regolar sen venne
Grato così ti mostri?

Arno E' ver, che meno
Di ciò ch' ei merta festeggiar potei
Nel suo primo arrivar, ma il mio Signore
Sà ben qual' è de' suoi Vassalli il core.

Poes. Ma i giorni perdi, e inutilmente in gioco
L' ore ten vai gittando; E quai ti puote
Alti sensi onorati
La Commedia ispirar? Forse la gloria
Ricordare degli Avi, e l' opre Auguste
Sulla Scena saprà là tra le risa
Del Popol spettatore
Una scaltra servetta, o un folle amante
Che ragion non hà più? Gli antichi pregj
Quando di Cigni popolata un tempo
Fù la tua sponda, e tra le verdi Canne
Onde cinto ten vai l' umida chioma
Fresco intrecciasti un ramoscel d' alloro
Alla mente richiama, e i più begl' anni....

Com. Ma troppo omai nel tuo pensar t' inganni.
Gli scherzi è vero, e 'l gioco

Gli

Digitized by Google

Gli acuti motti, e l'accortezza, e ascoso
D' un vecchio padre a' guardi
Quel cattivel d' Amore
M' accompagnano sempre, e l' allegrìa
E 'l plauso popolar segue i miei passi;
Ma non per questo in sulla scena i giorni
Inutilmente io perdo,
Scorge ne' vizij altrui
Lo spettator ridente il proprio fallo,
E di se s' arrossisce, e nel cor suo
Se medesmo condanna, e 'l tristo amico
A cui prima fidossi ei prende a sdegno
Così l' errore ad emendar gl' insegno.
Poes. Col porgli il vizio in vista
Ahi, che là della Gloria al Tempio Augusto
Questa via non conduce.
Com. E il forte Achille,
E 'l grande Enea che fèro?
Poes. Chiedine a quel cui la mia tromba istessa
Affidar non temei; leggi dell' altro
I lunghi errori, e le tempeste, e 'l crudo
Sulle sponde del Tebro altier nemico,
E l' alme grandi a sì formare impara.
Com. E di Circe gl' inganni, e di Calipso
Le follìe t' obliasti, e l' ira insana
Per la tolta Briseìde, e quell' ardente
Nell' afflitta Cartago indegno Rogo,
E di sua propria man Dido trafitta
Belle virtudi lor mostrar potranno.
Poes. Bello in sì bella vista anco è 'l difetto,
E di mezzo all' error virtude appare.
Com. Tra l' altre tue menzogne
Contavi questa ancora. I vizij almeno
Quali sono io gli mostro, e di virtude
Sotto il mentito velo
Quel ch' è colpa in altrui giammai non celo;
Se in amor v' è follìa, per me l' amante

Fol-

Digitized by Google

Folle appariſce; e d' Arpagone avaro
La ſordidezza vil ſchernita, e 'l corto
Miſerabil penſar d' un che in valore
Di Don Chiſciotte la prodezza avanza,
E l' affettata pulitezza, e i molti
Del regno femminil lezij, e raggiri,
Tutto in riſa mett' io.

Poeſ. Ma dalla Terra
Me ſolleva ſublime, e tra gl' Iddij
Oltre le Stelle, e 'l Sole
Me 'l mio furore a ripoſar mi guida,
Ma l' eſtro agitatore in me riſveglia
Un valor non ſaputo, e parlo allora
Dal baſſo volgo, e vile un non inteſo
Miſterioſo linguaggio, e quello ſpirto
Nel partirſi da me, vita novella
A' freddi ſaſſi, e a' duri tronchi iſpira.

Com. E tanto vanti il tuo potere? Anch' io
Senza la Cetra, e ſenza l' eſtro in ſeno
Hò le Quercie ſeguaci, e 'l mio parlare
Sentono i muti ſaſſi.

Poeſ Uguale ormai
Penſi moſtrarti a me? Và, che di tanto
Tu capace non ſei.

Com. Mira il tuo vanto. (a)

Poeſ. Numi, che veggio mai? Che virtù nuova,
Che inſolito valore?

Com. Dell' AUGUSTO SOVRANO
Della *SPOSA* Regal mira il ſembiante;
Quanto a tal viſta il mio valor s' avviva!
Ah ſe mercè di quei ſagaci ſpirti,
Cui tanto deggio, già libera, e ſciolta
Da quel giogo infelice onde gemei
Miſeramente per lunghi anni oppreſſa
Tra l' inetto penſar, tra l' indecente

Scom.

(a) Si vedono iſtantaneamente ſcaturire gli *Attori* Comici dai tronch e dai ſaſſi.

Digitized by Google

Scompofta libertà, le mie bellezze
Tutte riprefi, ed il natìo candore,
E gli fcherzi innocenti, e l'onor primo:
Oggi di me maggior fatta, e da nuovo
Spirto inveftita, a' freddi faffi, a' tronchi
Vita ifpirare il mio valor m'infegna;
Nè ftupir tu ne puoi, ch'ove cortefe
E LEOPOLDO, e LUISA
Piegan degnando il ciglio, altri di nuova
Non ufata virtude
Pieno l'anima, e'l feno
Sopra di fe fi leva ad oprar pronto
Nuovi Prodigj, e maraviglie nuove.
Poef. Non più; confufa io fono; ah che fin'ora
Altro penfai di me. Tu refta, ed abbi
Quefto pel tuo valor libero campo
Ch'io te lo lafcio, e nol contrafto; in gioco
All'alto tuo Signor le notti liete
Quì co' feguaci tuoi fanne volare,
Che della Gloria al Tempio
Io m'incammino, e farà la mia cura
Ufar dell'arte mia; là tra gli Eroi
Canterafli il fuo Nome.
Arno. E ben da noi
Perchè penfi a partirti? Ovunque il paffo
Volge la COPPIA AUGUSTA, ivi di Gloria
S'apre un Tempio per lor. (*a*) Mira qual chiaro
Raggio lor brilla in fronte. Il ricco alloro
De' Monarchi Antenati
Il Marzial valore, e'l dolce affetto
Delle fuddite genti, e il meritato
Per l'età che verran fonante applaufo
Stimol lor fia ad emular di quegli
Le virtudi, le lodi,

E a

(*a*) Si trasforma la Scena nel Tempio della Gloria vagamente illuminato con in fondo i REALI RITRATTI, e intorno quegli degli Antenati Auftriaci, Lorenefi, e Spagnoli.

Digitized by Google

E a comparir più grandi;
Dalle moleſte cure un qualche lieve
Onorato ripoſo in ſulle ſcene
Se dare or penſo a loro
Non condannare il penſier mio, ma intanto
Entra in quel Tempio, e là prepara il Canto.

DEL DOTTORE ANDREA PATRIARCHI.

IN FIRENZE. MDCCLXVI.
Nella Stamperia di Gio: Batiſta Stecchi, alla Condotta.
Con licenza de' Superiori.

357

Digitized by Google